

L'intervista

Il farmacologo: "Che dietro questa storia ci sia un grande business nessuno lo può negare"

Garattini: "Troppi allarmi inutili la gente disorientata dalle autorità"

GRANDE allarme, pochi casi. Professor **Silvio Garattini**, lei che è un grande farmacologo, che cosa pensa della nuova pandemia influenzale?

«Credo che tutti, d'ora in avanti, dobbiamo essere più prudenti. Da settembre si è parlato di una ecatombe che doveva essere scatenata dall'influenza A, si è creato un grande allarmismo che poi è finito nel nulla».

E, in più, la gente non si è fidata a fare il vaccino.

«Quando una persona vede che il suo medico curante dice "no, grazie io non mi vaccino", cosa può pensare? Che è meglio non farlo. E da lì nasce la diffidenza, mista a paura».

Sì, però, l'industria farmaceutica ha cavalcato l'onda, e ci ha guadagnato molto.

«Che dietro questa storia ci sia un grande business, nessuno lo può negare. Ma io mi domando: si poteva fare diversamente?».

Si dia una risposta.

«È difficile fare gli indovini

quando si ha a che fare con un nuovo virus. Quindi il ministero alla Salute ha dovuto prendere tutte le precauzioni e fare un grande acquisto di vaccini. Se non l'avesse fatto si sarebbe esposto a critiche martellanti da

tutte le parti, perché di fronte a una pandemia annunciata non si può restare immobili e far finta di niente».

Sì, però il primo picco è passato e non è successo nulla.

«Vero e la confusione, ancora oggi, regna sovrana. Sono state diffuse informazioni contrastanti che non hanno fatto altro che disorientare la gente».

Ma vale ancora la pena di vaccinarsi?

«Tutti i programmi sono saltati, la prima ondata dell'influenza si è conclusa e non sappiamo se ce ne sarà un'altra. Io credo che, a questo punto, solo la popolazione a rischio debba fare la vaccinazione. Ma la deve fare in fretta, prima di Natale o al massimo a gennaio. Più in là non so quanto possa essere utile. Visto che un

vaccino per essere efficace ha bisogno di due-tre settimane di tempo».

Certo, dalla storia dell'influenza A il mondo della sanità non esce bene.

«Vero, ma le colpe vanno distribuite equamente. E io partirei dall'Organizzazione mondiale della sanità. Che ha parlato subito di pandemia, scatenando ansie e paure. Non solo, ma lanciando i sei livelli di allarme si è arrivati a confondere la rapidità del contagio con la sua gravità. Anche i raffreddori sono contagiosi ma non sono certo temibili. Purtroppo con l'influenza A si è creato un gran calderone, fatto di bollettini di guerra, di morti attribuiti all'H1N1 anche quando le cause erano chiaramente altre».

La nuova influenza è stata paragonata, da subito, all'epidemia della Spagnola e la gente si è spaventata.

«E lo credo bene. Con la Spagnola c'è stata una vera ecatom-

be. Ma oggi non siamo più a quei livelli, abbiamo ottimi farmaci e le condizioni di vita della gente sono nettamente migliorate. Il paragone con la Spagnola è stato davvero fuori luogo, esagerato».

La Lombardia, come altre regioni, ha in magazzino enormi quantità di vaccino. Secondo lei come farà a smaltirlo?

«Il problema non riguarda solo l'Italia, è mondiale. Staremo a vedere cosa succederà, ma il ministero ha fatto quello che doveva fare. Comunque, a marzo, quando saremo usciti dal tunnel dell'influenza, sarà doverosa una pausa di riflessione a tutti i livelli. Per vedere gli errori fatti e non ripeterli più».

Professore, ma lei si è vaccinato?

«Ma certo, ho fatto la vaccinazione stagionale. Ma nulla di più. Ho la fortuna di essere in buone condizioni di salute e quindi non ha senso per me fare anche il vaccino dell'H1N1».

(l. a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Tutti i programmi sono saltati, la confusione ancora oggi regna sovrana
Una volta fuori dal tunnel bisognerà riflettere a lungo
”

“
Si è creato un gran calderone, evocando la Spagnola e confondendo la rapidità con la gravità del contagio
”



SCIENZIATO

Silvio Garattini, 81 anni, fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri